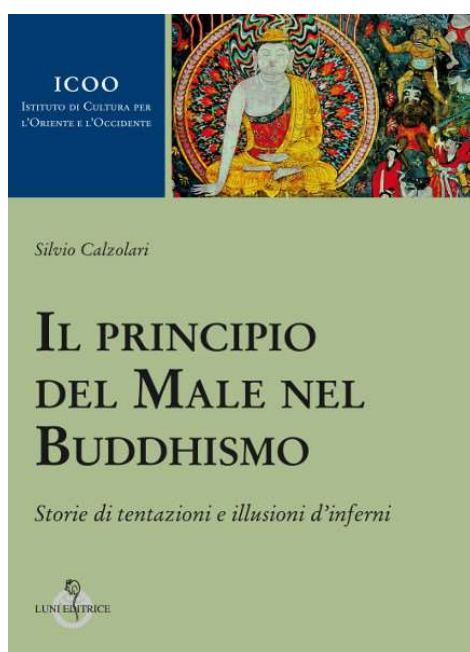


ICOO INFORMA

ICOO INFORMA, UNA PORTA APERTA SULLE CULTURE CON NOTIZIE E APPROFONDIMENTI



Silvio Calzolari

IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO

Luni Editrice, Collana Biblioteca ICoo - n. 13

Pagine: 368 - € 24,00 - ISBN: 9788879846707

IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO

Isabella Doniselli Eramo, ICoo

Il nuovo volume della collana Biblioteca ICoo, di Silvio Calzolari (Docente di Storia delle Religioni Orientali e Islamologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Firenze), in uscita in questi giorni, affronta il concetto del male, un tema che ha sempre preoccupato, angosciato, lasciato profondamente perplessi gli uomini di ogni era e civiltà. Perché si soffre? Perché si muore? Quali sono le origini, le ragioni del male? Esiste il male come categoria assoluta, trascendente, oppure scaturisce dall'uomo perché insito in lui?

INDICE

- ❖ Il principio del male nel buddhismo, *Isabella Doniselli Eramo*
- ❖ *Parasite e gli Oscar*, *Stefano Locati*
- ❖ Canale di Suez, punto di incontro universale, *Lucia Carminati*
- ❖ Nowruz: a ognuno il suo capodanno
- ❖ I costumi dei popoli del mondo
- ❖ Le mostre e gli eventi del mese

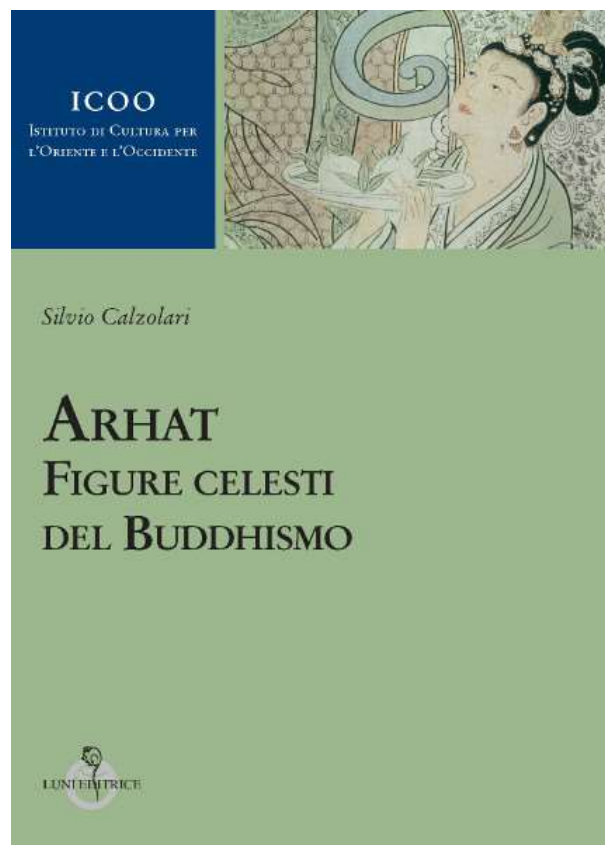
Ovunque il male rappresenta la trasgressione, il disordine, la separazione; è ciò che distrugge, il caos, il nemico, il diverso, le forze misteriose e pericolose della natura, tutto ciò che procura ostacoli e squilibri interni ed esterni.

Nel Buddhismo il male è un'idea illusoria, un sovvertimento dovuto all'attaccamento all'illusione e alla vita.

Nelle scritture del Buddhismo, specialmente nella religione popolare, ogni singolo aspetto del male fu personificato e divenne parte d'una entità che fu chiamata genericamente con il nome di Māra, "il Distruttore", "il Calunniatore", "il Distruttore della verità".

L'autore ripercorre la storia di Māra in tutti i suoi miti e le sue tradizioni, anche in quelle più remote che affondano la loro origine nei *Veda*, le scritture più antiche dell'India. L'opera è un lungo viaggio nei secoli, ma anche attraverso culture profondamente diverse, nell'ambito di un immaginario religioso spesso misterioso e di non facile comprensione. È uno dei pochissimi libri sull'argomento nel panorama editoriale italiano ed è una lettura di grande utilità per tutti coloro che amano l'Oriente e il Buddhismo nelle sue infinite declinazioni.

Dello stesso autore, nella Collana Biblioteca ICOO, è stato pubblicato "Arhat, figure celesti del Buddhismo".



Dello stesso autore "ARHAT. Figure celesti del Buddhismo"

PARASITE E GLI OSCAR

Stefano Locati, Responsabile Sezione Cinema e Spettacolo di ICOO



La notte del 9 febbraio 2020, al Dolby Theatre di Los Angeles, si è svolta l'usuale festa mondana dei premi Oscar. In genere non è un evento che riguardi da vicino l'Asia, se non quando – troppo raramente – nella cinquina finale dei film in lizza per il miglior film straniero spunta un titolo asiatico. Quest'anno la situazione era un po' diversa: *Parasite*, del coreano Bong Joon-ho, era candidato non solo in quella categoria, ma anche in altre cinque, e tra le più ambite.

Prima del 9 febbraio nessuno ci avrebbe scommesso, ma alla fine un'altra cupola di cristallo è stata abbattuta e la serata è diventata storica. *Parasite* ha vinto quattro premi Oscar: miglior film, miglior regia, miglior sceneggiatura originale e miglior film straniero. È la prima volta che un film non anglofono vince il premio come miglior film. Certo, *Parasite* aveva dalla sua una storia non indifferente, essendo già Palma d'Oro

al Festival di Cannes e vincitore del Golden Globe per il miglior film. Ciononostante, evento davvero raro, gli Oscar hanno avuto ancora più coraggio, assegnando l'accoppiata miglior film-miglior film straniero allo stesso titolo e rilanciando con due degli altri premi più ricercati, regia e sceneggiatura. Un vero e proprio tripudio. È una vittoria non solo per Bong Joon-ho, regista non molto prolifico, ma con all'attivo film di una bellezza serena e decisa, ma per tutto il cinema sud coreano, persino per tutte le cinematografie asiatiche. Perché significa che d'ora in poi altri film possono ambire agli stessi orizzonti globali. Da parte degli Academy Awards, la mossa è anche politica: gli Oscar sono premi che sostanzialmente riguardano gli Stati Uniti, ma che si propongono come riconoscimenti al cinema di tutto il mondo. Che non fosse mai stato assegnato il maggior premio a un film che non fosse in lingua inglese, da questo punto di vista, era

scandaloso, miope e in qualche modo razzista, come se il miglior cinema fosse necessariamente anglofono. D'ora in avanti questo non si potrà più dire, e quindi gli Oscar potranno tornare con più forza a promuoversi come premio globale, allargando la loro influenza, tornando a fare da grancassa alle produzioni di Hollywood.

Per il cinema coreano, e asiatico, però, il premio acquista un significato simbolico epocale, la cui portata potremo iniziare a vedere dalle prossime stagioni.



E Bong Joon-ho? I suoi film meritano, senza se e senza ma, la ribalta di un pubblico generalista e globale, non limitato agli appassionati. Vale per *Parasite* come per tutti le sue opere precedenti, in particolare *The Host* (2006) e *Madre* (2009). Se poi la vittoria significa il ritorno nelle sale di un film che da noi era uscito solo in home video, come succede con *Memorie di un assassino* (2003), ancora meglio.



La speranza è che la sovraesposizione sua serva a incuriosire verso tutto il cinema est asiatico: chissà mai che questo porti anche i distributori a qualche scelta coraggiosa in più, in futuro, e che senza bisogno di grandi premi e trionfi, si possa tornare a vedere in sala, in distribuzione regolare, più cinema asiatico.

CANALE DI SUEZ, PUNTO DI INCONTRO UNIVERSALE

Lucia Carminati, visiting scholar, Università degli studi di Milano

Nel 1860, Port Said non figurava su nessuna mappa nonostante fosse una cittadina molto animata. Situata sulla costa mediterranea dell'Egitto, Port Said venne fondata il 25 aprile 1859 in occasione dell'inizio dello scavo per realizzare il canale di Suez. Quel giorno, centocinquanta lavoratori egiziani, greci, austriaci, italiani, francesi e maltesi iniziarono a preparare il terreno e a realizzare così, in soli dieci anni, il canale che nel 1869 unì ufficialmente il Mediterraneo e il mar Rosso come da accordi intercorsi tra il governante egiziano e la francesissima Compagnia Universale del Canale Marittimo di Suez. Al contempo, in quel momento videro la luce elementi di novità assoluta: un nuovo spazio urbano, una nuova meta migratoria, nuove opportunità di impiego, e un nuovo piano di scontro diplomatico.



Nonostante studi di storia economica e tecnologica abbiano delucidato molti aspetti cruciali dell'impresa del Canale, poco o nulla è noto circa la manodopera che ne permette la realizzazione. Chi a tutti gli effetti scavò la terra e

permise la realizzazione del sogno millenario di unire due mari? Quali motivi spinsero o costrinsero migliaia di individui a compiere una scelta migratoria dalla quale spesso non ci fu ritorno? E quali forme prese lo scontro su questa striscia di terra fino ad allora disabitata tra lo stato egiziano, il governo ottomano e i poteri europei? In che modo l'eterogenea popolazione delle nuove città del Canale visse la propria vita quotidiana?

Gli uomini e le donne egiziani e stranieri che, attirati dalle opportunità di lavoro, emigrarono verso l'Istmo di Suez merita l'attenzione degli storici. Nonostante fossero sottoposti al controllo dei funzionari della Compagnia, dei burocrati dello stato egiziano e, a partire dal 1882, dei rappresentanti dell'occupazione britannica, infatti, questi migranti elaborarono molteplici forme di resistenza individuali e collettive. Inoltre, dimostrarono come le norme relative allo spazio urbano, alla sicurezza e alla moralità non fossero facilmente imposte dal Cairo, Parigi, o Londra, ma fossero laboriosamente negoziate localmente e giornalmente. La mia presentazione, che costituisce la sintesi di un manoscritto in via di pubblicazione, suggerisce quest'ipotesi grazie a documenti (per esempio, lettere o atti giudiziari consolari) che fanno emergere le voci dei migranti stessi, attori storici spesso afoni o anonimi, privilegiati nel mio lavoro come i protagonisti principali nel compimento del Canale di Suez.

NOWRUZ: A OGNUNO IL SUO CAPODANNO

In origine festa sacra zoroastriana, nata in ambito persiano pre islamico, il *Nowruz* è celebrato in diverse realtà religiose ed è considerata una festa popolare civile, analogamente al Capodanno cinese o a quello occidentale. Rappresenta l'inizio dell'anno legale iraniano secondo il tradizionale calendario luni-solare ed è festeggiato come inizio della primavera. Infatti ricorre il 21 marzo, ma in alcune località si festeggia il 20 e in altre il 22 marzo, comunque in coincidenza con l'equinozio di primavera.

Anche i sufi festeggiano questa festa, che chiamano "Sultan Nevruz", in quanto credono che in questa data il profeta Muhammad abbia ricevuto da Allah l'ordine di diffondere a tutti il suo messaggio; inoltre per i sufi è il giorno in cui il mondo cominciò a girare per volontà divina.

Oggi viene festeggiato in Iran, Azerbaigian, Afghanistan, Albania, Bosnia, Georgia, in vari paesi dell'Asia centrale come il Turkmenistan, il Tagikistan, l'Uzbekistan, il Kirghizistan e il Kazakistan e presso le comunità iraniane in Iraq, Pakistan, Turchia e in molti altri paesi.



I COSTUMI DEI POPOLI DEL MONDO

«In principio era la seta. E con la seta, brillante e preziosa come l'oro, in Cina - mancavano ancora tremila anni alla nascita di Cristo - nacquero il lusso e la moda. Spetta dunque all'abbigliamento cinese il posto d'onore nella mostra "La moda nel mondo: i vestiti raccontano la vita dei popoli", che a Parma, Capitale Italiana della Cultura 2020, fino al 31 dicembre al Museo d'Arte Cinese ed Etnografico della città ducale. Le sale del museo diventano un vero e proprio atlante dell'abbigliamento».



DOVE LE CULTURE
SI INCONTRANO

MODE NEL MONDO

I vestiti raccontano la vita dei popoli.
Dal Kimono al Burqa



Dal 26 Gennaio 2020 al 31 Dicembre 2020

Sponsor Tecnico:
BONAVERI

Da **Martedì a Sabato** ore 9-13 | 15-19
Domenica ore 11-13 | 15-19

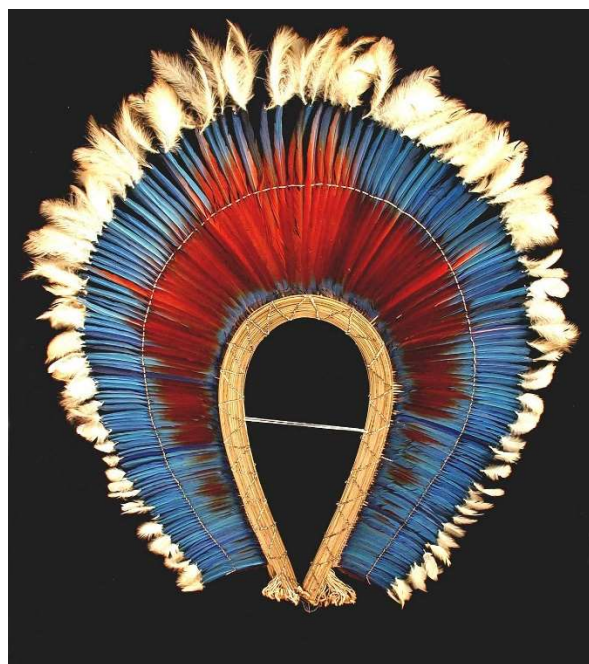
Museo d'Arte Cinese ed Etnografico
Viale San Martino, 8 - 43123 Parma
www.museocinese-parma.org
info@museocinese-parma.org
Tel. +39 0521 257337

Ingresso € 3
Informazioni e prenotazioni
laboratori didattici:
info@museocinese-parma.org

Così si legge nel sito del Museo d'Arte Cinese di Parma, nella pagina dedicata alla mostra: un viaggio nelle tradizioni del mondo in fatto di abiti, vesti liturgiche, abiti di corte, calzature e accessori.

Particolarmente ricca la sezione dedicata alla cultura cinese, dove la seta è il filo conduttore che unisce gli abiti liturgici taoisti, ai tradizionali *qipao* femminili, alle vesti dei cavalieri delle steppe e ai sontuosi abiti di corte popolati di draghi ricamati e intessuti, i cosiddetti *longpao*, vesti drago.

Seguono scialli e abiti Batak di Sumatra e kimono femminili con obi del Giappone, insieme a giacche Haori di seta con gli stemmi "mon" delle casate, poi ombrellini di carta giapponese e bambù.



Al Bangladesh si legano i Burqa delle donne musulmane bengalesi e parure di gioielli; al Sudan appartengono zucchetti, scarpe e babbucce tribali; al Ghana tessuti cerimoniali in seta della tribù Ashant; al Burkina Faso un abito tradizionale composto di tunica e pantaloni; al Camerun le collane Kweyma Kjella e le cavigliere di alluminio decorate a testa di uccello.



Vasto il repertorio proveniente dalla Repubblica Democratica del Congo con elementi di abbigliamento tradizionale che costituiscono il corredo tipico della misteriosa società “segreta” iniziatica “Bwami”.

La mostra temporanea del Museo d’Arte Cinese esporrà vestiti e paramenti di maschi e femmine che hanno raggiunto il massimo grado dell’associazione, “lutumbo Iwa Kindi” e “Kanyamwa”. Ci saranno i copricapo maschili e femminili, decorati con piume e bottoni, fasce decorate con le conchiglie usate come moneta, gonnellini in fibra vegetale, bandoliere mukoma, fasce pettorali e diademi.

Interessante l’angolo dedicato alle popolazioni amazzoniche, in particolare al popolo Kayapò, con copricapi di piume e tessuti vegetali.

La mostra testimonia come abbigliamento sia una vera e propria forma di comunicazione codificata e facilmente interpretabile a livello sociale. Grazie all’abbigliamento, infatti, e agli ornamenti è facile intuire, in qualsiasi popolo, l’appartenenza a una tribù, uno stato sociale, un’etnia (<https://museocinese-parma.org/it/>).

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

ARTE CINESE CONTEMPORANEA AL CASTELLO DI RIVOLI

Fino al 21 giugno – Castello di Rivoli

https://www.castellodirivoli.org/mostra/uli_sigg/



“Di fronte al collezionista. La collezione di Uli Sigg di arte contemporanea cinese” è il titolo della importantissima mostra inaugurata il 24 febbraio al Castello di Rivoli. La prestigiosa collezione di Uli Sigg (Lucerna, 1946) è riconosciuta come la più importante al mondo. La mostra è curata da Marcella Beccaria, Capo Curatore delle Collezioni.

Primo imprenditore a recarsi in Cina nel 1979 Uli Sigg ha intessuto relazioni economiche, aprendo la porta agli investimenti e sostanzialmente inventando il modello cinese di capitalismo di Stato.

Sigg ha intrecciato relazioni e amicizie con numerosi artisti, individuando nell'arte uno straordinario strumento per conoscere in profondità la cultura cinese e frequentando assiduamente le gallerie private e gli studi degli

artisti, ha incoraggiato i percorsi creativi della Cina contemporanea, acquisendo direttamente numerose opere d'arte.

La sua collezione, che conta circa 2.500 opere di oltre 500 artisti, non si limita al solo gusto estetico del collezionista, ma mira a documentare l'evoluzione dell'arte cinese dalla fine degli anni settanta a oggi.

Nel 2012 Sigg, con una donazione di 1.450 opere della sua collezione al M+ Museum for Visual Arts di Hong Kong, che sarà parzialmente aperto al pubblico nel dicembre 2020, ha restituito alla Cina un'importante parte della sua storia culturale recente.

Nella mostra di Rivoli, il centro della sala è occupato dal monumentale *Fragments* (2005) di Ai Weiwei, presente in collezione con numerose opere, mentre l'importante lavoro di Feng Mengbo testimonia il contributo di Sigg quale committente di nuove opere.

L'attenzione di Sigg nei confronti delle profonde trasformazioni sociali e politiche che hanno attraversato la Cina negli ultimi decenni è rilevabile in più opere presenti in mostra, tra cui quelle di Sun Yuan & Peng Yu, Liu Ding e Mao Tongqiang. L'interesse nei confronti della ricca tradizione culturale e il confronto tra l'idea di Occidente e quella di Oriente è riscontrabile nelle sale dedicate a Shao Fan e a Liu Wei. Il paesaggio, tema ricorrente nella storia dell'arte cinese, accomuna più opere in collezione, fino a includere profonde note spirituali come nel caso delle opere monocrome di Qiu Shi Hua.

FURUSIYYA: L'ARTE DELLA CAVALLERIA TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Fino al 20 maggio – Louvre di Abu Dhabi

<https://www.louvreabudhabi.ae/>



Furusiyya: L'arte della cavalleria tra Oriente e Occidente espone oggetti della cultura cavalleresca medievale provenienti dal mondo islamico e cristiano. Oltre 130 manufatti originali, tra armature, utensili legati all'equitazione o alla battaglia e manoscritti miniati, con una particolare attenzione per i valori cavallereschi. Coraggio, fede, lealtà e onore rappresenteranno la base di una cultura comune, presente tanto in Oriente quanto in Occidente.

Gli oggetti in mostra giungono da tutto il Medio Oriente, Iraq, Iran, Egitto e Siria, e dagli stati francese e germanico in Europa e risalgono al periodo compreso tra XI e XVI secolo. Evidenziati i tratti comuni caratterizzanti le tradizioni cavalleresche delle diverse aree geografiche sottolineando lo straordinario scambio culturale che deriva da punti di incontro chiave come la Spagna meridionale, la Sicilia e la Siria.

ARTE E CULTURA COREANA A ROMA

Fino al 26 marzo – Centro Culturale Coreano, Roma

<http://italia.korean-culture.org/it>

<https://www.youtube.com/watch?v=Hjb-8qvLgK4>

<https://www.youtube.com/watch?v=HuQjKmeSMg>



From the past è una mostra che si presenta come una moderna rassegna di arte multimediale, ma che ha la prerogativa che gli argomenti e le fonti delle opere provengono dal patrimonio culturale tradizionale della Corea. Le opere sono nate ispirandosi al passato, reinterpretate attraverso la tecnologia culturale corrente e con tecniche multimediali, e racchiudono l'intento di mostrare la potenzialità della cultura tradizionale nell'ambito della continuità del tempo.

La mostra è suddivisa in tre sezioni: la sala centrale è dedicata al passato, con protagonista l'artista Junghwan Sung e con pitture tradizionali dei celebri pittori Hong-do Kim (1745-1806?) e Yun-bok Sin (1758- ?) del periodo Joseon che saranno rese visibili grazie a grafiche tridimensionali e tecniche di animazione, con la possibilità di ascoltare strumenti tradizionali coreani con un semplice tocco dello schermo; la sala 1 rappresenta il presente dell'artista Seung ku Han, e all'interno si potrà provare a suonare il

Buk, uno degli strumenti tradizionali coreani tutt'ora utilizzato, e interagire personalmente per scoprire l'Hanbok (abito tradizionale coreano) indossato dagli antichi funzionari; la sala 2 rappresenta il futuro del gruppo di artisti di arte multimediale Le Congpoje. In questo spazio essi hanno reinterpretato il mondo del celebre letterato Jeong-hui Kim (1786-1856) attraverso un linguaggio futuristico di video e suoni interattivi.

THANGKA HIMALAYANE

Fino al 5 aprile – MAO Torino

<https://www.maotorino.it/it/eventi-e-mostre/sulla-della-folgore-di-diamante-rotazione-nella-galleria-himalayana>



Eseguiti a tempera su una mussola di cotone e base di gesso e caolino, i dipinti detti *thangka* (cioè dipinti arrotolabili su tessuto) sono considerati oggetti sacri anche perché fungono da supporto concreto alla meditazione. Trasmettono una complessità di conoscenze filosofico-religiose

che si esplicitano attraverso la definizione di elementi iconografici minori, immediatamente colti dai devoti buddhisti. Tra le opere esposte *Storie di Māndhātā, Candraprabhā, Supriya* del XVIII secolo (Tibet), il cui stile si rifà alla scuola *karma sgar bris*. Altra *thangka* tibetana del XVIII secolo piuttosto rara è quella prodotta nell'ambito della scuola monastica del Bon, via spirituale parallela al Buddhismo, risalente a un gruppo antico di lignaggi di praticanti tantrici. Saranno visibili fino al 5 aprile, inottemperanza ai criteri di rotazione stabiliti dal Museo MAO.

DONGBA, TRADIZIONI DEL POPOLO NAXI



Fino al 5 aprile – Musée des Arts Asiatiques, Nizza

<https://maa.departement06.fr/musee-des-arts-asiatiques-13422.html>

La prima mostra europea dedicata al popolo Naxi e alla cultura Dongba, di cui è portatore.

I Naxi sono un gruppo etnico che vive nel sud-ovest della Cina, tra le province di Yunnan, Sichuan e Tibet. La mostra presenta l'ambiente culturale e religioso dei Naxi, attraverso manoscritti, pitture, costumi e oggetti rituali ancora oggi utilizzati dai maestri Dongba per le loro cerimonie.

Accanto agli oggetti della tradizione, sono esposte opere d'arte di artisti Naxi contemporanei.

SENTIERI IN ASIA CENTRALE

Fino al 20 luglio - Musée des Arts Asiatiques, Nizza

<https://maa.departement06.fr/musee-des-arts-asiatiques-13422.html>

Mostra fotografica di Ikuru Kawajima, artista, giornalista e fotografo, attualmente impegnato nella realizzazione di progetti fotografici e video sulla realtà dei paesi ex sovietici dell'est europeo e dell'Asia centrale (in particolare Romania, Ucraina, Kirghizistan, Kazakistan e Russia). Sono esposte due serie di fotografie. Una, intitolata appunto "Sentieri" raccoglie immagini in bianco e nero di grande suggestione, che mostrano i paesaggi affascinanti, grandiosi e ostili dell'area di frontiera tra Afghanistan e Tagikistan. La serie "Balkash", invece, presenta foto a colori realizzate nel Kazakistan che ritraggono la realtà della regione del lago Balkash.

MANOSCRITTI EBRAICI DA TUTTO IL MONDO

Dal 20 marzo al 2 agosto – British Library, Londra

<https://www.bl.uk/events/hebrew-manuscripts>

L'obiettivo della mostra è esplorare le relazioni tra gli ebrei e le comunità in cui vivevano, dall'Europa e dal Nord Africa, fino al Medio Oriente e alla Cina, attraverso pregevoli documenti risalenti fino al X secolo, prevalentemente finora mai esposti al pubblico.

Opere preziose e affascinanti che trattano di musica, scienza e filosofia, opere di famosi studiosi ebrei che suggeriscono quanta conoscenza e quanta cultura sia stata scambiata vicendevolmente tra le diverse comunità e i diversi gruppi etnici nel corso della storia. Un vero patrimonio di letteratura manoscritta che, al di là dell'universalmente nota Bibbia, testimonia l'ampiezza di un mondo di conoscenze che spaziava dalla Kabbalah all'astronomia, dall'alchimia alla magia, con pozioni magiche accanto alla matematica, alla poesia, alle tradizioni.

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 – 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it